

Jean Laplanche¹

Ricerca Psicoanalitica, 2001, Anno XII, n. 1, pp. 85-96.

Contro-corrente²

Traduzione dal francese di Michele Minolli.

SOMMARIO

L'Autore propone una riflessione a tutto campo sulla psicoanalisi attuale. Dopo avere affermato che non si tratta di preconizzare un nostalgico ritorno a Freud visto che, a suo tempo, anch'egli è andato "contro-corrente", viene sottolineato come la psicoanalisi debba incentrarsi come suo oggetto sul "realismo dell'inconscio" attingibile attraverso le libere associazioni e la situazione analitica.

Soffermandosi poi a riflettere sulla clinica viene evidenziata l'importanza della simbolizzazione come opera continua di superamento dei miti, codici o schemi narrativi sociologicamente appresi in una tensione continua verso dimensioni sempre più soggettuali di "traduzione" del mondo. Infine considerando la teoria psicoanalitica, l'Autore afferma la necessità di una riflessione che vada oltre la teoria della clinica per essere invece una teoria dell'essere umano in quanto toccato dall'inconscio.

SUMMARY

Against the flow

The Author proposes a commentary on the psychoanalysis of today. First, he states that a nostalgic return to Freud is not sustainable, taking into account that at the very beginning Freud himself went against the flow. Second, he underlines how the object of psychoanalysis is the "realism of the Unconscious", emerging from free associations and analytic frame.

Considering the clinical aspects, he emphasizes the importance of symbolizing as going beyond myths, patterns or scripts learned in a social background, in a continuous tension leading more and more to subjective "translations" of the world. Finally, the Author states the necessity of thinking through a theory of the human being as touched by the unconscious, going beyond a clinical theory.

Bisogna andare contro-corrente rispetto a molte cose che si praticano e che si affermano nel movimento psicoanalitico, inteso in senso ampio al di là di ogni riferimento istituzionale. Dissipiamo subito un malinteso: non si tratta di preconizzare, nostalgicamente, un semplice ritorno a Freud, un ritorno a cent'anni or sono. Freud stesso era contro-corrente nei confronti della sua epoca, anche se più di una volta fu lui stesso, a sua insaputa, trasportato dalla "corrente". Andare contro-corrente è quindi tentare di ritrovare l'iniziale e costante esigenza di approfondimento dell'opera freudiana, nonostante certi suoi aspetti che ho chiamato "deviazioni".

Una esigenza, presente, in modo più o meno latente, in coloro che praticano l'analisi, che bisogna tentare di restituire intatta nella teoria e nella pratica, avendo sempre presente la necessità di "nuovi fondamenti".

¹ Jean Laplanche è stato presidente dell'*Association psychanalytique de Paris* e professore di psicoanalisi alla Sorbonne.

² Si ringrazia l'Autore per il gentile invio dell'articolo.

Non è nel 1897 e neppure nel 1900, ma nel 1923 che Freud continua, come un “conquistador” a rivendicare il carattere incredibile della sua *scoperta*, che *definisce* in primis la psicoanalisi. La clinica e la teoria sono solo conseguenze: “Psicoanalisi è il nome 1) di un procedimento per l’investigazione dei processi psichici difficilmente accessibili in altro modo; 2) ... di un metodo di trattamento; 3) ... di punti di vista teorici”.

Rimando, tra parentesi, questa considerazione a tutte le Associazioni che, nei loro statuti, si definiscono ormai in modo prioritario attraverso la clinica, subordinando le loro *verità* all’incertezza dei “risultati” tecnici e alle variazioni della psicopatologia.

La psicoanalisi in realtà non è principalmente una nuova teoria per rendere conto di fatti antichi, già classificati, ma semplicemente spiegati male.

L’oggetto e la strada d’accesso

La psicoanalisi è prima di tutto un procedimento di esplorazione assolutamente nuovo che rivela un modo d’essere (dei processi psichici) ai quali in pratica nient’altro dava accesso. Nel tempo, è stato fatto di tutto per rendere insapido il “realismo dell’inconscio”, nome di questa *terra incognita*, trovandogli dei precursori, delle corrispondenze. La mia tesi è che la novità radicale dell’inconscio freudiano non consiste nell’apportare un supplemento di significazione al nostro universo cosciente: non è un nuovo significato insito nei fenomeni già conosciuti. Non è un codice e tanto meno una nuova teoria. Lo si scopre nelle incongruenze del conscio come un altro modo d’essere.¹ Nonostante tutti i tentativi fatti di accostamento, non ha niente a che vedere con ciò che i poeti (romantici) o i filosofi (Schopenhauer) designano con lo stesso nome.

È vero che la corrente della “lettura” del “testo” cosciente tramite una intenzione nascosta, in altre parole la “decodifica” ermeneutica, rimanda allo stesso Freud: con l’ingresso massiccio del simbolismo, sistema collettivo di chiavi di lettura, si ottiene una traduzione a libro aperto. Ma leggere ovunque il sessuale simbolizzato è tanto facile e tanto inutile quanto leggersi la “lotta di classe”. E che dire quando la psicoanalisi inventa le proprie chiavi di lettura: “edipo”, castrazione” o “posizioni” kleiniane? Sono diventate chiavi universali, troppo spesso utilizzate a priori, prima ancora che il soggetto abbia aperto bocca.

Vedremo in seguito quale *funzione* dare a questa traduzione ermeneutica. Qui è sufficiente ricordare quanto essa si allontani dalla scoperta originaria.

L’*invenzione* di Freud è quella del metodo, la sua *scoperta* quella dell’inconscio reale, separato e non immanente al conscio. Il metodo, a sua volta, si divide essenzialmente in due componenti: regola fondamentale e situazione analitica. Nell’articolo “Psicoanalisi”, appena citato, è la “regola” che viene prima.

Prendiamo atto di quanto la regola fondamentale sia stata svalorizzata e travisata in seguito. Svalorizzata da tutti quelli che parlano “di” psicoanalisi. Per esempio Lévi-Strauss limiterà la sua conoscenza di Freud ai soli testi marcati dal “simbolismo”.

Travisata da molti di coloro che praticano la psicoanalisi. Appena l’enunciano all’inizio della cura considerandola cosa scontata: un “parlare liberamente” così naturale nella nostra mentalità sociologica da costituire il denominatore comune di tutte le psicoterapie. Altra cosa, in fondo, dalla confessione, presa nel suo senso più ampio? Altra cosa dai gruppi degli “anonimi alcolisti” o dal *debriefing* dopo un incidente grave?

È leggermente paradossale dire che la regola “delle libere idee che vengono” (*freie Einfälle*) è esattamente il contrario di un “libero parlare”, poiché dobbiamo aggiungere l’imperativo: “senza omettere niente di quello che viene” situato ai margini del discorso “confidenziale”, quelle che sembrano le sue

scorie. *Sforzarsi* a non omettere ciò che appare come *fuori proposito, futile o insensato* (il non-legato) o *inconveniente e spiacevole* a dirsi (il sessuale e/o l'aggressivo), è esattamente andare contro-corrente di ogni discorso confidenziale anche il più "libero".

Con la regola fondamentale è contemporaneamente sparita nella cura la nozione di resistenza. Una resistenza che Freud sottolinea con forza essere parte integrante del discorso in apparenza "senza ostacoli". Un discorso che invece viene, nella pratica comune, legittimato a restare logico, coerente, privo di ogni asperità.

Nella stessa linea l'*analisi* del sogno viene troppo spesso abbandonata a vantaggio della *sintesi* del racconto, della elaborazione secondaria, secondo Freud, difensiva e "anagogica", pomposamente rivestita invece del termine e delle virtù della "simbolizzazione".

La terapeutica

Il dibattito "psicoanalisi-psicoterapia" diventa banale e superficiale fino a ridursi, alcune volte, agli elementi puramente *secondari* (anche se importanti): numero e durata delle sedute, posizione vis à vis o lettino, ecc. ecc.. Il dibattito va spostato in profondità cioè a livello metapsicologico: che cosa vuol dire "trattare" e chi tratta?

Affermo che trattare è, prima di tutto, confrontarsi con il "non-legato" per dargli una forma, un senso, una coerenza. Una coerenza apportata, in modo privilegiato, dalla messa in racconto e che rimanda ad una temporalizzazione il più delle volte incompiuta, operata in base a registri poco integrati tra loro. "Trattare" ha qui il significato complesso che ha in francese: non solo nella terapeutica, ma anche nel "trattamento" di un testo, o ancora, in guerra, nel "trattamento di obiettivi".

Chi tratta? Nessuno tratta un altro che non sia se stesso, almeno sul piano psichico. È l'essere umano che tratta e che si tratta costituendosi come unità, sempre più o meno precaria, chiamata "io" o "soggetto".

Ciò che l'essere umano deve trattare, almeno a prima vista, sono le sue pulsioni inconscie, sessuali, in senso ampio del termine.² Sottolineo che il freudismo ci permette di andare oltre la sempiterna immagine platonica dello spirito che domina le passioni del corpo, assimilate essenzialmente al biologico.

Su questo punto, la "teoria della seduzione generalizzata" apporta un'ipotesi che merita di essere esaminata: ciò che è originariamente "da legare", "da tradurre" non viene dalle profondità di un Es innato, ma dall'altro umano adulto, inserito nella dissimmetria essenziale dei nostri primi mesi.

I primi tentativi di "trattamento" avvengono per rispondere ai messaggi enigmatici (compromessi dal sessuale) dell'altro adulto. Il fallimento parziale di questi tentativi di traduzione, tramite i quali l'io si costituisce e inizia a storicizzarsi, è legato alla non considerazione di elementi reali, sorgenti, di conseguenza, di eccitazione sessuale interna, contro i quali l'io deve continuamente difendersi, aiutato in questo, in modo permanente, dal *socius* con la proposta di regole, miti, ideologie, ideali. In un certo senso, la psicoterapia (tutte le psicoterapie, di ogni tempo) non fa che riprendere e sistematizzare questo bisogno imperioso di legame. Suo obiettivo è sia di aiutare a "contenere" le spinte pulsionali più distruttive sia di contribuire a dare loro un senso. Per questo la psicoterapia non è mai priva di schemi narrativi: pensiamo alla cura sciamanica; all'indottrinamento junghiano con le sue reminiscenze religiose; ma pensiamo anche agli schemi scoperti o ripresi dalla psicoanalisi e *strumentalizzati* come scenari per una nuova simbolizzazione: "castrazione", "morte del padre" o "superamento della posizione depressiva".

Come non sostenere, allora, che la psicoanalisi non sia, assieme ad altre, una psicoterapia?

Ma lo è allo stesso titolo delle altre? Questo è il problema.

Quando Freud si oppone all'idea di dare al paziente una "psicosintesi", non lo fa né per testardaggine né per dogmatismo. Afferma soltanto che l'essere umano, il "paziente", non cerca se non la sintesi e che la

psicoanalisi ha tutta la sua specificità in un movimento contro-corrente: quello dell'*analisi*, ossia della "dissolvenza" delle sintesi precedentemente adottate dal soggetto.

In questa linea dobbiamo avere il coraggio di sostenere che ogni sintesi, ogni messa in racconto e ogni costruzione storica del soggetto è difensiva. Questo, certamente, non significa che l'obiettivo sia "l'anarchia pulsionale", cosa, tra l'altro, strettamente impossibile e impensabile. Significa che esistono sintesi migliori di altre ossia più comprensive, integranti maggiormente il rimosso. Anche se non è il caso di farci delle illusioni: nella vita, la più armoniosa, resteranno sempre parti rimosse, inconsce, ossia l'*altro* interno inteso come ciò che resta dell'altro esterno.

Possiamo qui riprendere l'altro aspetto dell'invenzione "metodologica" di Freud per accedere all'inconscio: a fianco della regola fondamentale, il costituirsi della *situazione analitica*. È una situazione di radicale asimmetria che si è prestata e si presta ancora a ogni sorta di malintesi: si è parlato di "ipocrisia professionale".³ Si è invocata la situazione osservatore-osservato, per far notare che l'osservatore, nel caso della relazione interumana, non ha alcun privilegio se pretende di mettere in evidenza, nelle parole del paziente, ciò che è relativo alla proiezione e ciò che è relativo alla percezione realistica. Con questa critica (giustificata in quanto tale) si sono spalancate le porte a ciò che ormai risuona come un ritornello da congresso: la "dinamica transfero-controtransferale".

Ora, l'invenzione geniale della situazione analitica non può essere capita bene se non, associata alla "situazione antropologica fondamentale" (adulto-infans), come disimmetria originaria, il cui altro nome è "seduzione".

È solo partendo dalla disimmetria infantile che si spiega e si giustifica "l'insopportabile" disimmetria analitica. La "neutralità" non è primariamente rifiutare all'altro (al paziente), aiuto, consigli, sapere, ecc.. Essa non è accettabile se non tramite ciò che potremmo chiamare "refutazione" interna dell'analista: assunzione dei propri meccanismi inconsci, e soprattutto senso dei propri limiti e rispetto dell'altro in sé. La qual cosa implica ritiro da qualsiasi atteggiamento di dominio, di modellamento dell'altro, di "poïesis".

Il transfert⁴, se si vuole conservargli una specificità analitica, non può essere concepito se non nel contesto di questa situazione che fondamentalmente ricolloca il soggetto il più vicino possibile agli enigmi che gli furono proposti nella sua infanzia. Oltre agli enigmi dell'altro interno (l'inconscio), nei casi più favorevoli, viene riaperto il "trattamento" degli enigmi dell'altro esterno (adulti-genitori).⁵

Si coglie allora quanto la psicoterapia *immanente* l'analisi, anche se necessariamente, come *tutte* le psicoterapie, ricade spesso nelle trappole della *talking cure* (la *tchatching cure*), assuma una dimensione nuova quando le riesce di inglobare nella sua "narratività" qualche frammento d'alterità. Non dimentichiamo comunque che qualsiasi nuova sintesi, per quanto duttile possa essere, rimane, nonostante tutto, difensiva⁶.

Avendo proposto per la rimozione una teoria detta "traduttiva", riprendo rapidamente il modello di una traduzione (v. Laplanche, 1997). Ogni traduzione è traduzione di un messaggio, che inevitabilmente lascia "cadere" scorie, sfumature. A maggior ragione se il messaggio iniziale non è trasparente in quanto tale, se cioè è segnato dall'inconscio dell'emittente. Per questo ho accostato il divenire storico del soggetto, la sua costituzione nella narratività alla traduzione dei messaggi originali ricevuti (traduzione - controllo - trattamento).

Se A è il primo messaggio (diciamo: il Nuovo Testamento redatto come si suppone in aramaico - testo originario andato perduto - B sarà la traduzione in greco, la sola di cui gli eruditi possano disporre. Da A a B parte dei significanti originali sono necessariamente "caduti" per mancanza di corrispondenza adeguata. Ora tradurre il testo greco B in un testo latino C e poi in un testo francese D, porta forzatamente ad accumulare rimozione su rimozione. La *tchatching cure* funziona così, se non tenta di scomporre il testo C, poi il testo B, partendo dall'idea che dietro di lui esista un primo messaggio A (aramaico) che può essere intravisto nelle faglie, nelle incongruenze, nelle incoerenze di B.

Il punto su cui l'esempio è inadeguato, in riferimento a ciò che avviene nel bambino, è che i primi messaggi sono *per natura* abitati dall'alterità. Non già un'alterità inerente il significante (come la postula Lacan), ma l'alterità concreta dell'inconscio sessuale dell'altro. Come tutti gli esempi anche questo zoppica, ma fa cogliere bene come ogni messa in narrazione si costituisca come difesa e quanto lasci e lascerà sempre l'altro al di fuori.

Gli aspetti teorici

L'argomento "correnti della psicoanalisi" implica una diagnosi irrefutabile: l'esistenza dello spezzettamento, la giustapposizione dei punti di vista, l'assenza di riferimento di un autore all'altro e di un contributo all'altro, la citazione puntuale, capita male, integrata male, puramente eclettica di un autore che bisogna comunque citare. Gli immensi congressi dove ognuno non aspetta altro che di propinare le sue parole per i dieci o venti minuti che gli sono stati affittati. Le pretese "tavole rotonde" dove nessuno dialoga, specie di tappabuchi per gli interventi troppo numerosi. Le riviste, una volta non monotematiche, ma dove ogni tanto si trovava un articolo che faceva pensare, oggi riviste monotematiche, ma senza alcuna coordinazione, salvo i "titoli" che riesce a formulare artificialmente un abile redattore in capo. Le migliori riviste non vi sfuggono.

Sembrirebbe che tutto venga risolto con "tutto è stato detto, dopo che ci sono uomini e uomini che pensano". La pretesa inaudita di Freud - dire cose nuove - sarà almeno fatta propria da coloro che pretendono di riferirsi a lui? Se ne potrebbe dubitare se si vede lo "psicoanalitico" tirato in ballo per giustificare tutto e altro ancora, operazione chiamata anche post-modernismo. "Parlare per parlare" sembrerebbe la sola regola.⁷

"Né ridere, né piangere, comprendere". Proponiamo una strada per comprendere questo stato di cose. Affermiamo che l'essere umano è ermeneuta per natura: il solo ermeneuta originario. Ermeneuta della propria condizione, dice Heidegger. Ermeneuta dei messaggi enigmatici iniziali dell'altro umano adulto. È quanto proponiamo con la teoria della seduzione generalizzata. I codici di comprensione utilizzati non cadono dal cielo: sono veicolati dall'universo sociale. E, fatto culturale moderno, i codici (o ideologie) circolano, si universalizzano e vengono adottati sempre più rapidamente.

La psicoanalisi da parte sua ha apportato due cose: un metodo e una teoria severi, molto difficili da capire e poco allettanti, e schemi interpretativi ch'essa ha riscoperto nell'essere umano e che ha rimodellato in miti a pretesa universale (chiavi universali). Inevitabilmente il secondo elemento è stato l'unico a essere considerato e valorizzato, non solo dall'opinione pubblica, ma dagli intellettuali stessi (da *tutti*). Senza questa chiara distinzione la teoria psicoanalitica, non colta nella sua specificità, viene accantonata, diventa uno tra i tanti modelli con i quali l'essere umano si metaforizza: su questo l'ermeneutica spontanea dell'essere umano dà la mano al post-modernismo e al relativismo epistemico.

Proponiamo allora di distinguere rigorosamente due campi:

1) quello dei miti, schemi narrativi, canovacci di simbolizzazione e di storicizzazione. Dalla psicoanalisi ne sono stati scoperti alcuni, per esempio l'edipo, non tutti. Di questi schemi non ha senso chiedersi se sono veri o falsi. Questo non vuol dire, anzi, che non si debbano approfondire (invece di considerarli come degli a priori) nella loro genesi, nella loro più o meno grande capacità di simbolizzare, in ciò che costituisce il loro nocciolo (la "terzarietà" rappresenta l'efficacia dell'edipo?), e infine nella loro universalità. Su quest'ultimo punto non si vede come continuare a rapportare l'edipo alla parentela biologica⁸ o all'equazione madre = natura, padre = cultura e spiritualità quando siamo alla vigilia dell'apparizione di esseri umani clonati.⁹

2) *La teoria psicoanalitica*. È metapsicologia e, anche se si articola necessariamente con la psicologia, non ha affatto la pretesa di sostituirla o di conquistarla. L'estensione "psicologia psicoanalitica" è uno dei gravi errori della nostra epoca, errore pagato con la "reazione" detta "cognitivistica". La metapsicologia non

è la teoria della “clinica”, è la teoria dell’essere umano in quanto portatore di un inconscio. Quindi teoria dell’inconscio, della sua natura, della sua genesi, del suo ritorno, dei suoi effetti, ecc.. Per questo, in primo luogo, teoria della rimozione, dei suoi fallimenti o della sua assenza (che diventa allora teoria della psicosi). La teoria metapsicologica, come suo compito principale, deve dimostrare la sua capacità di spiegare la funzione e la portata dei miti e, di conseguenza, dell’ermeneutica, sia per quanto riguarda l’essere umano che gli effetti psicoterapeutici. Una teoria che mira a rendere conto dell’ermeneutica non può essere essa stessa un’ermeneutica! Essa ha come obiettivo obbligato la razionalità ossia enunciare verità e confutare errori. La razionalità, così come l’ha praticata Freud lungo tutta la sua opera, non ha niente da imparare dalle scienze della natura. L’ideale della matematicizzazione è d’altronde spesso una chimera, come quello della riproducibilità: sono molte le scienze della natura che si situano fuori di questi due criteri. E per quanto riguarda la statistica è sempre stata un parente povero della razionalità. È in questo che la razionalità psicoanalitica dovrebbe tentare di sbarazzarsi del pragmatismo *volgare* che attualmente la contamina. “È vero ciò che funziona” non è una formula univoca, ha almeno due significati: 1) riuscire a “guarire”, e questo implica una definizione utilitarista della pratica e una riduzione della teoria al livello di ricetta. 2) riuscire a spiegare, e questo implica la dimensione della verità, l’efficacia, almeno provvisoria, del pensiero. La teoria della gravità non è efficace perché dà indicazioni su come costruire ponti. È verificata tanto quando i ponti crollano che quando resistono. Purtroppo oggi, in tutte le riunioni degli analisti e/o degli psicoterapeuti, si sente solo parlare di “a che cosa serve”. Risulta inconcepibile che l’aver Freud riconosciuto il suo fallimento nel guarire le psicosi possa coesistere con l’affermazione della loro comprensione. Nelle scienze fisiche la nostra impotenza si manifesta in un numero immenso di casi, ma se si tratta della natura umana non si ammette che non possa essere cambiata con uno schioccare di dita: i criminali, i deliranti, i suicidari perché non li guarite? Se non ci riuscite toglietevi dai piedi.¹⁰

Il razionalismo freudiano

Ritengo sia segnato dall’incontro mancato di Freud con Popper. Questi, nella sua critica alla psicoanalisi, ha considerato, superficialmente, solo gli aspetti più ideologici, diffusi all’epoca in modo particolare da Adler e da Jung. Esattamente quegli aspetti che ho collocato nell’ambito del mito e dell’ermeneutica. Popper non si è informato più di tanto sulla complessità della teoria psicoanalitica e non era molto al corrente delle approfondite discussioni che Freud ha portato avanti, il più delle volte prendendo se stesso come contraddittore esigente.

Non ignoriamo le critiche e le modifiche dovute al popperismo che obbligano ad abbandonare il modello delle mutazioni brusche nella scienza, le “falsificazioni” puntuali, conducendo a capovolgimenti totali. Rimane che *la logica della scoperta scientifica* è un grande momento del pensiero epistemologico, non legato a un tipo di ragionamento scientifico particolare, né, di conseguenza, alle sole scienze della natura. L’idea è che i modelli scientifici non sono mai costruiti su una induzione laboriosa che mai è riuscita a provare niente in modo assoluto, ma sono inventati per spiegare al meglio possibile i fatti attualmente conosciuti.

Questi modelli sono poi sottoposti al rischio della “falsificazione” o in generale della *refutazione*. Un modello che non può, in alcun modo, essere confrontato con la refutazione appartiene inevitabilmente al mito, non alla scienza. “La natura non dice mai sì, non si esprime che con il no”: questa massima Freud l’ha già fatta sua sia nella ricerca del “caso negativo” a dimostrazione dell’assenza del fattore sessuale, sia nella sua famosa discussione in *Comunicazione di un caso di paranoia in contrasto con la teoria psicoanalitica* (1915).

Secondo me, bisogna affermare un positivismo minimale mantenendo tre esigenze:

1) Intendersi sui termini impiegati e essere pronti a cambiarli se danno luogo a un continuo equivoco. Che senso ha, per esempio, discutere di “metafora” e “metonimia” se il loro significato varia all’infinito da Quintiliano a Du Marsais, a Fontanier, Jakobson, Lacan, Hock. So benissimo che questa esigenza, come altre, va contro-corrente rispetto alla tendenza a deificare il linguaggio e la sua infinita polisemia (o poesia?).

2) Essere capaci di dire a quale ambito di “fatti” corrisponde la teoria che si enuncia. Qual è la corrispondenza nell’esperienza? Esempio: “la metafora paterna”. In quali circostanze della vita, in quale periodo dell’infanzia, in quale momento della cura, ecc., è possibile coglierne l’incidenza? In quale ambito di esperienza la si ritrova: linguaggio verbale, significati, affetti, azioni?

3) Potere almeno immaginare delle circostanze (nei fatti o nel ragionamento) in cui ciò che viene affermato possa essere messo in difetto. Questo non implica alcuna applicazione rigida della nozione di falsificazione. La “Lettera dell’equinozio” (21. 07. 97) mostra bene la duttilità e la varietà del fascio di “non” che Freud pone alla sua teoria della seduzione.

La razionalità della psicoanalisi è sempre stata aperta a una molteplicità di argomenti, presi da ambiti i più vari. Basta leggere un qualsiasi testo di Freud per vedere che mai si limita all’universo chiuso della relazione analitica per definire un sacrosanto “psicoanalitico” da cui si troverebbero esclusi coloro che non sono della partita¹¹. Freud in *Al di là del principio di piacere* evoca sia esperienze biologiche e teorie biologiche che osservazione del bambino, speculazione cosmologica, ecc.. Come è possibile nell’era della genetica continuare a parlare nello stesso modo di sempre della “filogenesi”?

Affrontare il tema delle correnti psicoanalitiche non può sfuggire alla contraddizione: denuncia, con evidenza, la molteplicità senza comunicazione imperante nell’ambito psicoanalitico e, nello stesso tempo, giustappone contributi riuniti nello stesso spazio di scrittura, ma isolati l’uno a fianco all’altro.

Eppure bisognerà andare oltre, altrimenti la psicoanalisi diventerà un corpo morto. È urgente restaurare il dibattito tra coloro che accettano di dibattere. È tempo che i testi e le tesi si rispondano con un rigore che non esclude, per questo, la tolleranza. Rigore nelle idee, tolleranza per gli altri. Purtroppo assistiamo troppo spesso all’opposto: lassismo nel pensiero e polemica acerba e narcisistica nei confronti delle persone.

NOTE

¹ Non è eccezionale che un nuovo strumento permetta, non già una nuova spiegazione, ma la conoscenza di altre realtà che non erano colte per niente. Telescopio, microscopio, ecc.. Quando però si tratta dell’essere umano è immensa l’offesa nello scoprire in se stesso qualcosa di radicalmente altro.

² Sessuali di vita e sessuali di morte.

³ Ferenczi: uno psicoanalista che non sopportava di essere sospettato

⁴ Se non si vuole cadere nelle aporie descritte magistralmente da Lagache: come qualunque essere umano potrebbe agire diversamente se non in conformità con la sua storia, le sue abitudini, ecc.?

⁵ Ricordiamo soltanto: se la psicoanalisi è fondamentalmente “analisi della condizione umana” (Favreau) l’abolizione totale dell’“analisi didattica” è conforme a questa ottica.

⁶ Non mi sento di affrontare qui la psicoterapia delle psicosi o meglio della parte psicotica più o meno estesa di molti esseri umani. Come parlare di “psico-analisi” (nell’accezione definita da Freud) degli spazi psichici in cui la rimozione nell’inconscio non sembra avere operato? Questo non significa che la teoria metapsicologica fondata sulla psicoanalisi non possa aiutare a concepire altri modi d’approccio psicoterapeutici.

⁷ “Il mio paradigma vale il tuo, smettila di essere intollerante”; una frase di questo genere, pronunciata da un “lacaniano” risuonava un giorno in un congresso. Cosa curiosa se la si confronta con le pretese del “matema”.

⁸ “Anche voi avete un padre e una madre” si accontentava di replicare Freud a chi negava l’edipo.

- ⁹ Ricordo che il motivo sarebbe “pater semper incertus”. Chi oserà sostenere ancora, all’epoca della genetica, questo adagio latino?
- ¹⁰ Ai due criteri, riuscire a “modificare” la natura e riuscire a spiegare razionalmente una certa epistemologia sociologizzante, ha voluto sostituirne un terzo: riuscire a convincere il mondo dei detentori di potere e ottenere fondi per la ricerca. Ci si potrebbe domandare quale di questi tre criteri queste teorie epistemologiche si augurano di vedere applicate *a se stesse*. Hanno forse rinunciato, nel loro ambito specifico, ad argomentare del vero e del falso? Forse che in epistemologia, come altrove, *anything goes*?
- ¹¹ Un universo che, per altre strade, si collega con quello dello scetticismo e della giustapposizione post-moderna.

BIBLIOGRAFIA

- Freud S. (1920) *Al di là del principio di piacere* OSF, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S. (1923) *Breve compendio di psicoanalisi* OSF, Boringhieri, Torino, 1977.
- Freud S. (1925) *Psicoanalisi* OSF, Boringhieri, Torino, 1978.
- Laplanche J. (1987) *Nuovi fondamenti per la psicoanalisi* trad. it. Borla, Roma, 1989.
- Laplanche J. (1997) *Le primat de l’autre en psychanalyse* Flammarion, Paris.